

Con l'introduzione ricordo
di Valerio CattaniIn edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in piùCon l'introduzione ricordo
di Valerio CattaniIn edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

Bimbi

SONO LE MAMME CHE COSTRINGONO I FIGLI
AL CASTING DELLA SOAP OPERA? DICE DI SÌ...

«Spesso sono le mamme che costringono i figli a partecipare: ah beh, si beh. A che cosa? A un casting della Rai in Sicilia per metter su «Agrodolce», una «soap opera corale» (è l'Ansa che usa le virgolette) prodotta da Raifiction. Allora, ieri mattina duecento bambini accompagnati dai genitori si sono mossi da ogni angolo della Sicilia e hanno fatto la coda davanti alla sede Rai di Palermo per vedere se niente niente si finisce in tv. E non gratis, la tv paga. Racconta Maurizio Mangano che hanno dovuto lasciar fuori metà degli aspiranti e che oggi si torna a completare la selezione. Ma ci tormenta quella frase iniziale,



quando dice che sono le mamme, spesso, a costringere i bimbi. Ma pensa, come dal dottore: son sempre le mamme che ce li portano d'imperio. Ma il dottore è il dottore, serve. Ma anche il soldo serve, soprattutto in tempi grami come questi e quelli che verranno. Il fatto è che in questo caso il bisogno materiale sembra sullo sfondo, mentre sale - ci sbagliamo? - il contesto, e il contesto è il mezzo, la tv, la sua promessa di visibilità, la sua capacità di garantire l'emersione dalla massa, dall'indistinto. Così, la mamma costringe il suo bimbo a partecipare a un rito immateriale molto recentemente inserito nel paniere dei bisogni materiali. E non riusciamo a smarcarci da un sottile velo di malinconia, perché la «televisioniù la gà la forza de un leùn» e i bimbi invece al massimo sono di gomma. Il vicolo, come si dice, è cieco. Purtroppo lo vediamo bene. **Toni Jop**

INCONTRI Prima gli studi di giurisprudenza a Milano, poi la pratica da un notaio per occultare la passione letteraria, finché **Ciro** si imbattè nella sublime **Anna Magnani**... Eccovi il racconto «Fuga e approdi» scritto da **Vincenzo Consolo** per il **SalinaDocFest**

di **Vincenzo Consolo** / Segue dalla prima

D

a una parte, tram senza numero, che giungevano dalla stazione centrale e scaricavano là davanti al COI masse e masse di emigranti che giungevano dal Meridione, dalla Sicilia soprattutto: erano contadini, braccianti, zolfatari. Là, al COI, venivano sottoposti a controlli, visite mediche e quindi spediti nelle fabbriche d'Europa o nelle miniere di carbone del Belgio, come quella di Marcinelle, dove vi fu la famosa esplosione e dove morirono molti immigrati siciliani. Dall'altra parte, vedeva schierarsi davanti alla Celere plotoni



Anna Magnani sul set di «Vulcano»

SalinaDocFest**Fughe, esilio, storie reali da vedere al cinema delle Eolie**

Da oggi al 28 settembre, a Salina si parla di cinema. Più precisamente di documentari - è il **Salina DocFest**, alla seconda edizione - ma in senso lato di cinema: il festival voluto e diretto da **Giovanna Taviani** nasce come riflessione sul «documentario narrativo», ovvero su film che partendo da un dato reale non si limitano a fare opera di denuncia, documentazione o reportage - tutte cose che potrebbe fare benissimo anche la buona tv, se esistesse - ma si impegnano a raccontare storie, e quindi a trasportarti in un mondo dove la «finzione» è latente. Un mondo che si chiama cinema, tout court. Salina 2008 si impernia su un tema di fortissima attualità: l'emigrazione, l'esilio. Le isole Eolie sono, da secoli, «terre di fughe e di approdi», come scrive **Giovanna Taviani** nel testo che apre il catalogo. Di questo parlano diversi film in programma: *Sognavo le nuvole colorate* di **Mario Balsamo**, *Welcome Bucarest* di **Claudio Giovannesi**, *Barcellona o la morte di Idrissa Guiro*, *Come un uomo sulla Terra* di **Andrea Segre** e **Dagmawi Yimer**, il già noto *Forse Dio è malato* di **Franco Brogi Taviani**. Di questo parla anche il breve racconto autobiografico *Fuga e approdi* che **Vincenzo Consolo** ha regalato al festival, e che **l'Unità** vi propone in questa pagina per gentile concessione del **Salina DocFest**. **Consolo**, nell'occasione, riceverà dalle mani dello studioso **Romano Luparini** il premio «Dal testo allo schermo», che nella prima edizione è andato a **Roberto Saviano**, l'autore di *Gomorra*.

Ma questa è Anna Magnani!

di poliziotti, col manganello alla vita, che andavano a fronteggiare gli operai della Pirelli o dell'Alfa Romeo che scioperavano. Agli studentelli privilegiati della Cattolica poteva allora capitare di incontrare in quella piazza il poliziotto o l'emigrante compaesano. A **Ciro** capitò d'incontrare **Giacomino**, suo compaesano e compagno di giochi, e di incontrare **Peppe Scavone**, contadino della **Contrada Fiorita** del suo paese, che emigrava in Svizzera. Era quello il momento della fine del mondo contadino, del fallimento della riforma agraria in Sicilia, della vittoria dei feudatari, eterni **Gattopardi**, e dei loro sovrastanti o gabellotti mafiosi. Era il momento quello che **Pasolini** poi chiamò della «mutazione antropologica» di questo nostro Paese.

Ciro, laureatosi in giurisprudenza, tornò in Sicilia e, per occultare la sua passione per la letteratura e la sua voglia di scrivere, scrive romanzi (a Milano con grande emozione aveva visto e ascoltato parecchi famosi scrittori, da **Bacchelli** a **Vittorini**, a **Piovene**...) per occultare la sua passione letteraria alla famiglia, aveva deciso, come alibi, di far pratica notarile. Ed era andato alle Eolie, a far questa pratica, presso un notaio che abitava a **Lipari**, ma che aveva la sua sede notarile nel comune di **Santa Marina di Salina**. Andavano allora, il notaio e **Ciro**, col vaporetto a **Salina**, s'installavano nello studio, e arrivavano da ogni parte dell'isola, contadini e pescatori, che facevano contratti di vendita, e **Ciro** scriveva, scriveva sotto dettatura del notaio. Quegli isolani vendevano tutto, terreni, attrezzi di lavoro, casa, barche da pesca, vendevano perché dovevano emigrare, soprattutto in **Australia**. Era quello il tempo della grande emigrazione da tutte le isole Eolie. E andavano anche, il notaio e **Ciro**, a stendere contratti a domicilio, testamenti soprattutto, di vecchi che volevano lasciare i loro miseri beni agli eredi. Andavano allora su una bicicletta a motore, per riviere coperte da strati di sale e sentieri di campagna. E a **Ciro**, qualche anno dopo, capitò d'incontrare a **Lipari** un sociologo australiano che era venuto alle Eolie a studiare i luoghi d'origine di tutti quegli emigrati isolani che là, in **Australia**, avevano trovato il loro approdo di speranza. Ma **Ciro**

non sa, non ha mai saputo, se quel sociologo ha scritto della grande beffa che quegli emigranti avevano subito: la beffa del grande miracolo turistico che le Eolie aveva investito, miracolo che aveva fatto lievitare il valore della loro casetta con i pilieri e la pergola, il loro fazzoletto di terra. Miracolo turistico, nell'Eolie, forse dopo che là i due famosi film erano stati girati, *Stromboli* e *Vulcano*, con le due dive antagoniste **Ingrid Bergman** e **Anna Magnani**. E, a proposito di quest'ultima attrice, della sublime **Magnani**, a **Ciro** capitò un incontro indimenticabile. Andava **Ciro**, in un caldo primo pomeriggio d'esta-

«Andava, **Ciro, girovagando solitario su per la Civita di Lipari, accaldato e stanco, s'era disteso su uno di quei sarcofagi»**



te, girovagando solitario su per la Civita di Lipari, accaldato e stanco, s'era disteso su uno di quei sarcofagi disposti in cerchio sullo spiazzo del museo. Passa di là la furente, la **Magnani**, e fa, con quella voce un po' roca: «Che fai là, pischello, fai il morto? Ne hai di tempo!». **Ciro** salta giù e si trova davanti la diva. Rimane paralizzato, non riesce a profferire parola. L'Anna fa una sonora risata e via, procede per la sua strada. Toccherà poi a **Ciro** emigrare, ma non in **Australia**, in **Belgio** o

in **Germania**, ma solo a **Milano**. E là, **Ciro**, abbandonato l'alibi del notariato, aveva preso a scrivere romanzi, ma a scrivere anche su giornali, settimanali e quotidiani, dei cavatori di pomice di **Lipari** e della loro silicosi, a scrivere degli emigrati meridionali in **Lombardia** e in **Piemonte**, delle comunità siciliane di **Pioltello Limoto** o di **Sesto San Giovanni**. Poi dopo anni, scrisse di altre emigrazioni, dal cosiddetto terzo mondo, dal **Magreb** e dall'**Africa** nel nostro paese, delle tragedie quotidiane di poveri esseri umani annegati nel **Canale di Sicilia**. Della tragedia di questo nostro tempo.

«Passa di là la furente, la **Magnani, e fa con quella voce un po' roca: "Che fai là, pischello, fai il morto? Ne hai di tempo". **Ciro** salta giù»**

TEATRO Un testo di **Massini** su un'anziana madre in carcere e la sbrigativa avvocatessa d'ufficio. Con un'ottima **Barbara Valmorin**

La «Versione dei fatti» non collima del tutto con le ragioni del cuore

di **Rossella Battisti** inviata a **Calenzano**

Con la *Versione dei fatti*, che ha debuttato al Teatro delle Donne di **Calenzano** presso **Firenze**, si conclude la «trilogia del parlato» che **Stefano Massini** ha arditamente inventato per duetti dietro le sbarre. Pièces stringenti su tematiche «calde», ambientate in vere e proprie gabbie al cui interno si confrontano due interpreti, che il pubblico osserva dagli spalti di queste insolite arene. La prima metteva di fronte il colloquio fra una terrorista non pentita e sua madre, il secondo quello di un docente universitario imprigionato per corruzione e sua figlia. Ora è la volta di un'anziana donna (**Barbara Valmorin**) che incontra l'avvocata d'ufficio (**Luisa Cattaneo**) per

raccontare, appunto, la sua «versione dei fatti», cercando attenuanti per il reato commesso. Ma il dialogo si svicola di continuo: le due donne parlano linguaggi diversi. L'anziana - aria dimessa, nodo nel cuore - cerca di trovare uno spiraglio di umanità tra le formule di rito e l'ostentata sbrighatività della giovane avvocatessa, una simil-berlusconiana tutta boccoli e tacchi a spillo. Mentre la regia, sempre di **Massini**, gira lenta, come osservando in una bolla di acqua e finta neve, lo scontro di due generazioni e prima ancora di due modi di intendere la vita. Lenta, commossa, l'anziana donna, un'invisibile, lei e le sue tragedie personali, tra i tanti ultimi dell'esistenza; veloce, surfando in superficie, l'altra, di quelle che appartengono alle schiere vincenti, apparenti. Dalla parte

giusta. Il testo funziona egregiamente nella prima parte, quando specchia le due donne, la verità ruvida e viscerale dell'una e l'impassibile formalità dell'altra in uno scambio asciutto di battute, in cui l'eco di **Valmorin** riscalda le parole in codice dell'avvocata, dà loro senso, spessore, umanità. Quando invece si passa ai perché, alla «versione dei fatti», appunto, **Massini** stringe troppo la tesi per farla calzante al ritmo del racconto. **Valmorin** si spiega come donna che ha «ucciso» la macchina e non un «corpo» dopo sedici anni di stantuffi che pompavano aria in quel corpo, di lei che aspettava e assisteva in quella stanza. Svuotata di speranza, ossessionata dall'inutile perfezione delle macchine e dall'eterno presente di una presenza-as-

senza. Si suggella così l'antitesi fra la solitudine umanissima dell'anziana madre e la burocrazia efficientista della giovane avvocatessa, uno spericolato equilibrio di parti fra ragioni di stato (la legge) e ragioni del cuore (gli esseri umani). Ma la realtà di questi casi non è mai così manichea e fatti di cronaca anche recentissimi lo dimostrano: serviva un grimaldello più sottile per sottrarre la pièce a una semplice contrapposizione. **Barbara Valmorin** sfodera comunque un'intonazione di accenti, pause, fremiti della voce e quasi impercettibili movimenti delle mani, degli sguardi e del busto che scoloriscono il personaggio e fanno rimpiangere la scarsità di altri testi teatrali contemporanei per «vecchie» attrici tanto gagliarde e piene di sensi.